

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 5 (LXV) 2022



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 5 (2022)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXV dalla fondazione

DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Colonia)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Hečzková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Oehridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai/?q=it/publicazioni/ricerche-slavistiche>

https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

Copyright © 2022

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022 presso Sapienza Università Editrice

Printed in December 2022 by Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

MONIKA WOŹNIAK, LUCA VAGLIO

PER UN'INTRODUZIONE A SETTANT'ANNI
DI STORIA DI "RICERCHE SLAVISTICHE"

"La redazione di una rivista non è [...] un'impresa facile"
(Da una lettera di Giovanni Maver a Roman Pollak)

Il panorama odierno delle riviste italiane di slavistica è relativamente ricco e include "AvtobiografiЯ", "Balcania et Slavia", "eSamizdat", "Europa Orientalis", "pl.it/rassegna italiana di argomenti polacchi", "Russica Romana", "Slavia", "Slavica TerGestina" e "Studi Slavistici". Si tratta di periodici che spesso hanno alle spalle molti anni o addirittura già alcuni decenni di attività e che abbracciano diverse aree degli studi slavi, coprendo ambiti tematici molto vasti e variegati o, in alcuni casi, presentando una specializzazione specifica (la rappresentazione del sé nella cultura russa, la linguistica slava moderna e delle lingue balcaniche, la polonistica, la russistica). Tuttavia, settant'anni fa, quando nel lontano 1952 Giovanni Maver fondava "Ricerche slavistiche", la situazione era ben diversa. Nei primi anni del secondo dopoguerra, con l'Europa dell'Est situata al di là della cortina di ferro, la slavistica italiana si era ritrovata in una profonda crisi, con un numero di studenti drasticamente ridotto e con un interesse per gli argomenti slavi limitato a pochi iniziati.¹ Come osservava Riccardo Pic-

(¹) Nelle lettere scritte a cavallo degli anni Quaranta e Cinquanta da Giovanni Maver a Roman Pollak, il tema della crisi della slavistica universitaria italiana affiora spesso. Ad esempio, nella lettera del 13 aprile 1949 Maver confessava: "Come professore non posso dire di essere molto contento dei risultati del mio insegnamento. L'interesse per le materie slavistiche è notevolmente diminuito. [...]. Alle mie lezioni di polacco non ho avuto quest'anno che un solo allievo". Nel 1951 scriveva che l'interesse per il polacco era ormai sceso quasi a zero (lettera del 12 ottobre 1951) e nel 1954 le cose non andavano molto meglio: "con la polonistica stiamo adesso piut-

chio, all’inizio degli anni Cinquanta c’erano buone ragioni per domandarsi addirittura se esistesse in Italia una slavistica accademica, siccome “tutto appariva affidato alle iniziative encomiabili (ma pur sempre artigianali) di pochi maestri-pionieri e dei loro discepoli” (Picchio 1994: 6). Sempre Picchio riconosceva l’importanza fondamentale della nascita di un periodico come “Ricerche slavistiche”:

Il primo segno di un intento programmatico, anche se non organicamente pianificatorio, venne nel 1952 con la pubblicazione di “Ricerche Slavistiche”, rivista diretta da Giovanni Maver. Il titolo (lungamente meditato e preferito solo in extremis a “Rivista di filologia slava”) implicava una netta separazione della ricerca scientifica dalla pubblicistica. (Picchio 1994: 6)

La nascita della rivista proprio nel momento più difficile per le prospettive dello scambio scientifico con i paesi slavi era comunque un segnale di speranza, uno stimolo per risvegliare la ricerca in un campo di studio che aveva vissuto una prima fase di attività tanto feconda e piena di entusiasmo nel periodo tra le due guerre (cfr. Diddi 2008). Il periodico era nato come pubblicazione dell’Istituto di Filologia Slava dell’Università di Roma (l’odierna Sapienza), dell’Istituto per l’Europa Orientale di Roma (solo per i primi due anni) e del Seminario di Slavistica dell’Istituto Universitario Orientale di Napoli (fino al 1957). Della redazione, oltre a Maver, facevano parte Ettore Lo Gatto, Leone Pacini ed Enrico Damiani. Dopo la morte prematura di quest’ultimo nel 1953, dal 1954 in redazione è entrato – fino al 1961 in qualità di segretario – il giovane Riccardo Picchio, allievo dei redattori. Questa configurazione si sarebbe rivelata piuttosto stabile, con l’unica variazione dell’uscita di Pacini dal comitato di redazione nel 1962. Maver continuò a dirigere la rivista anche dopo il suo pensionamento, avvenuto nel 1961. La sua morte nel 1970 fu anche la fine

tosto male (e con la slavistica in generale non meglio). Questa situazione perdurerà finché non ci sarà la possibilità di ripristinare i lettori d’italiano, per non parlare degli Istituti di Cultura” (lettera del 16 ottobre 1954). Le citazioni da queste e da altre lettere di Maver a Pollak sono tratte dai manoscritti, grazie alla gentile concessione dei materiali custoditi negli archivi dell’Accademia delle Scienze di Poznań e alla cortesia della prof.ssa Joanna Dimke-Kamola, che ci ha messo a disposizione la scansione delle lettere. Per consultare tutta la corrispondenza, pubblicata in traduzione polacca, cfr. Pollak - Maver 2013. Si veda anche Dimke-Kamola et alii 2013.

di un'epoca nella storia di "Ricerche slavistiche", rivista che, "sia pure con passo alquanto irregolare e affannato nel corso del suo secondo ventennio di vita, ha costituito il luogo di raccolta e spesso di gestazione innovativa e propulsiva degli studi slavistici italiani" (Dell'Agata 1994: 11).

Dopo un silenzio di due anni il periodico ha ripreso a uscire con un numero triplo (1970-1972) sotto la direzione di un triumvirato costituito da Sante Graciotti, Ettore Lo Gatto e Riccardo Picchio, cui si aggiungeva una redazione costituita da Lionello Costantini, Angiolo Danti, Giuseppe Dell'Agata e Michele Colucci come segretario (ruolo che aveva assunto già nel volume del 1967). Tale configurazione ha caratterizzato l'attività di "Ricerche slavistiche" negli anni Settanta e fino al 1981 (nel volume del 1977-1979 nella redazione non figura più Danti, scomparso nel 1979), ma per il numero triplo del 1982-1984 il novero dei redattori si è ridotto a due soli nomi, quelli di Graciotti – direttore responsabile, indicato già dal volume del 1980-1981 come unico direttore – e Costantini, cui nel numero successivo (1985-1988) si è aggiunta Giovanna Brogi Bercoff. Lionello Costantini sarebbe rimasto membro della redazione fino alla sua scomparsa nel 1994, ma all'inizio degli anni Novanta si sono registrate molte novità riguardo alla gestione del periodico. Dal fascicolo n° 1 del 1992-1993 il gruppo dei membri della redazione si è ampliato considerevolmente, arricchendosi dei rappresentanti di diversi ambiti disciplinari: Pietro Dini e Lucyna Gebert (linguistica, il primo con specializzazione in studi balto-slavi), Gianfranco Giraudo (filologia slava), Janja Jerkov (bulgaristica, serbocroatistica), Pietro Marchesani (polonistica), Emanuela Sgambati e Serena Vitale (russistica), Alena Wildová (boemistica). A questo già nutrito gruppo sono state aggiunte due segretarie di redazione, Barbara Ronchetti e Michaela Böhmig. A partire dal medesimo fascicolo è stato attivato anche un comitato scientifico internazionale composto di nove studiosi: Christian Hannick (Würzburg), Paulina Lewin (Cambridge, Massachusetts), František Václav Mareš (Vienna),² Hans Rothe (Bonn), Frank Sysyn (Edmonton), Ihor Ševčenko (Cambridge, Massachusetts), Nikita I. Tolstoj (Mosca), Wladimir Vodoff (Parigi) e Dean Worth (Los Angeles). La compo-

(²) Sul retro del frontespizio di "Ricerche slavistiche" viene menzionato con il nome italianizzato: Francesco Venceslao.

sizione del comitato scientifico non è cambiata fino alla fine della prima serie, tranne che per la scomparsa di Mareš nel 1994 – il suo nome, cerchiato di nero, per alcuni anni ha continuato a essere indicato – e di Tolstoj nel 1996. Più dinamica la situazione del comitato di redazione, che nel giro di pochi anni ha visto diverse fluttuazioni, con l'uscita quasi immediata (dal 1995) di Pietro Marchesani e di Serena Vitale, l'inclusione nel 1996 di Luigi Marinelli e di Rossana Platone (rimasta solo per un volume), e anche di Marcello Piacentini nel ruolo di segretario di redazione, e ancora l'inserimento di Mario Capaldo nel 1997, mentre nello stesso anno, dopo un lungo periodo di collaborazione, ha lasciato la rivista Giovanna Brogi Bercoff. Con il volume doppio del 1998-1999, che ha visto Capaldo per la prima volta alla direzione insieme a Graciotti, si è chiusa un'altra tappa nella storia della rivista, poiché cessa, di fatto, la pubblicazione della prima serie.

L'attività dello storico periodico di proprietà dell'Università di Roma "La Sapienza" è ripresa quattro anni dopo, nel 2003, con l'istituzione della Nuova serie, all'inizio senza un comitato scientifico e con la redazione costituita dai due direttori, Mario Capaldo (ormai direttore responsabile) e Sante Graciotti. L'intenzione di dare continuità, seppur in un contesto accademico italiano e internazionale mutato, all'esperienza della rivista fondata e inizialmente diretta da Giovanni Maver emerge sia dall'esplicita menzione del fondatore su ogni volume, sia dal fatto che fin dal 2003 e a tutt'oggi parallelamente alla nuova numerazione viene indicata anche quella dei volumi "dalla fondazione" avvenuta nel 1952.

Il volume 1 della Nuova serie, il XLVII dalla fondazione, è quasi un *unicum* nella storia della rivista, poiché ha carattere interamente ed esclusivamente monografico e, con il titolo *Prešerniana*, offre gli atti, a cura di Janja Jerkov e Miran Košuta, di un convegno internazionale svoltosi a Roma nel dicembre del 2000: *Dalla lira di France Prešeren: armonie letterarie e culturali tra Slovenia, Italia ed Europa*. È la prima volta che viene dato tanto rilievo a un ambito linguistico-letterario nazionale tra i meno frequentati – ma affatto privo di interesse – nel mondo slavo complessivo e questa nuova impostazione si conferma grosso modo anche nei volumi successivi, che tuttavia non mantengono il carattere monografico, ma sono di nuovo suddivisi in sezioni o rubriche.

Un altro elemento importante della Nuova serie, che segna almeno in parte una continuità rispetto alla prima, è il rilievo dato all'informazione bibliografica, con la pubblicazione sia di alcune sezioni (a dire il vero saltuarie, ma sempre utili e piuttosto cospicue) di segnalazioni e di brevi recensioni di libri di diversa provenienza (russi, croati, serbi, sloveni, bulgari) e di varia attinenza (letteratura, cultura, storiografia, lingua/linguistica, e così via), sia di una ben più stabile sezione di *Libri pervenuti*, di fatto una bibliografia ragionata e aggiornata di nuove uscite di monografie e periodici suddivisa per ambiti nazionali, pubblicata a cura di Mario Capaldo dal 2008 al 2019. A queste componenti si affiancano, a partire dal volume del 2009, recensioni singole più tradizionali, cioè più estese e non raccolte in serie di carattere linguistico-nazionale.

Sulle pagine della Nuova serie la pubblicazione di atti di convegni, introdotta da *Prešerniana* nel volume 1, viene ripresa, ma in maniera non più totalizzante all'interno della singola annata, con la stampa di sezioni monografiche costituite dai contributi nati nell'ambito di diverse iniziative convegnistiche, svoltesi quasi tutte alla Sapienza: *Atti della giornata in onore di Sante Graciotti* (nel volume del 2008), *Dositej Obradović intellettuale europeo* (in due parti: 2009, 2010), *Nel laboratorio della bulgaristica italiana* (2011), *In onore di Riccardo Picchio* (2012), *Studi máchiani* (2013), *Spazi letterari a contatto: le culture slovena e italiana tra fine Seicento e metà Ottocento* (2014), *Filologie a confronto. In onore di Mario Capaldo* (2016), *Terzo incontro cirillo-metodiano a Ca' Foscari: culture e libri del mondo slavo a Venezia* (2020).

Un'altra rubrica presente in vari volumi della Nuova serie (2004, 2005, 2008, 2009, 2011, 2012, 2013) è 'Cyrillo-Methodiana', comprendente materiali e ricerche, a firma di Mario Capaldo e di Cristiano Diddi, per l'edizione critica di *Vita Constantini*. Molto interessante e originale, benché non molto longeva, anche la sezione 'Formalismo russo. Ripensamenti e prospettive' (2015, 2016, 2019), composta di articoli dei formalisti tradotti per la prima volta in lingua italiana e accompagnati da testi di commento, inquadramento storico-culturale e approfondimento. In alcuni volumi compaiono anche rubriche specifiche (nate in maniera non programmatica), che non si ripetono, tra le quali si ricordi almeno la più cospicua di tutte, 'Letterature slave

meridionali’, composta di ben dieci articoli e inclusa nel volume del 2015.

L’équipe che collabora alla realizzazione e alla pubblicazione della Nuova serie della rivista è stata accresciuta per la prima volta con il volume del 2009, in cui è entrato a far parte della redazione Luca Vaglio – fino al volume del 2016 in qualità di segretario di redazione – ed è stato attivato un comitato scientifico formato da Georg Holzer (Vienna), Pietro Marchesani (Genova) – fino alla sua prematura scomparsa nel 2011 –, Zoran Milutinović (Londra), Anna-Marija Totomanova (Sofia), William R. Veder (professore emerito, Amsterdam) – fino al 2021 –, Mateo Žagar (Zagabria). Con il numero del 2014 i direttori sono divenuti tre per l’inclusione di Janja Jerkov, che dal volume del 2018 ha assunto la carica di direttrice responsabile (con Capaldo e Graciotti condirettori). Sempre nel 2018 la redazione è stata ampliata con l’inserimento di Ornella Discacciati e di Claudia Scandura, cui nel 2019 si è aggiunto Marcello Piacentini.

In seguito al collocamento in quiescenza di Janja Jerkov, il volume del 2021 ha visto l’insediarsi di una nuova direttrice responsabile, Monika Woźniak (ormai non più affiancata da condirettori), e anche di una nuova redazione, in cui a Discacciati e a Vaglio si sono aggiunti Anna Belozorovich (rimasta solo per un volume), Maria Bidovec, Lidia Mazzitelli, Oxana Pachlovska, Laura Quercioli Mincer, Marco Biasio (dal 2022), Raisa Raskina (dal 2022) e – in qualità di segretario di redazione – Alessandro Achilli, oltre che di un comitato scientifico rinnovato, in cui ai componenti già presenti si sono aggiunti Cristiano Diddi (allora a Salerno, ora in servizio alla Sapienza), Libuše Heczková (Praga), Luigi Marinelli (Sapienza), Magdalena Popiel (Cracovia) e Barbara Ronchetti (Sapienza). A questo avvicendamento corrisponde anche una nuova impostazione: ogni volume contiene ormai una sezione monografica affidata a curatori specifici e incentrata di volta in volta su argomenti diversi, ma non più legata ad atti di convegni, bensì concepita e realizzata appositamente per “Ricerche slavistiche”, alla quale seguono delle rubriche di articoli di vario argomento (l’ormai storica ‘Studi e ricerche’, poi ‘In memoriam’, ‘Recensioni’, dal volume corrente anche ‘Ritratti’ e ‘Discussioni’).

La storia di “Ricerche slavistiche” è scandita anche dal susseguirsi, nel corso dei decenni, di diverse case editrici: all’iniziale Gherardo

Casini Editore di Roma (1952-1957) sono succeduti, in ordine cronologico, Sansoni Editore di Firenze (1958-1976), Licosa – Le Lettere Editore di Firenze (1977-1984), Carucci Editore di Roma (1985-1990), La Fenice Edizioni di Roma (1991-1996) e poi Il Calamo di Roma (1997-1999, 2003-2019). Anche se alcuni editori non erano romani, il periodico ha continuato a essere stampato a Roma. L'ultimo cambio è avvenuto di recente, nel 2020, a partire dal quale in base al regolamento interno della Sapienza la pubblicazione di "Ricerche slavistiche", in quanto rivista di Ateneo, è stata affidata alla Sapienza Università Editrice. Pur mantenendo, nonostante tutti questi passaggi, una notevole continuità in fatto di veste grafica e di impostazione complessiva, nel corso del tempo la rivista si è necessariamente trasformata, riflettendo, più o meno direttamente, l'evoluzione della slavistica italiana, dei suoi interessi, delle sue priorità, dei suoi approcci. Anche le modalità del lavoro redazionale e il processo di revisione e di correzione dei testi sono cambiati nel tempo, rispondendo alle esigenze delle odierne pubblicazioni accademiche.

Del primo, pionieristico periodo dell'attività di "Ricerche slavistiche" sotto la guida di Giovanni Maver si sa relativamente poco, non essendoci più testimoni diretti che ne potrebbero parlare. Rimangono testimonianze scritte, da ricavare da lettere, testi commemorativi, menzioni e commenti sparsi. Imbarcandosi nell'ardua impresa di pubblicare la prima rivista italiana di slavistica del secondo dopoguerra, Maver ci teneva senz'altro a far sì che essa "includesse solo risultati originali delle ricerche, che non diventasse semplicemente uno dei periodici volti alla divulgazione di una disciplina ancora sconosciuta al lettore medio" (Brahmer 1970: 94). Lo si può dedurre leggendo, ad esempio, alcune lettere di Evel Gasparini, nelle quali egli lodava e commentava i primi numeri di "Ricerche slavistiche", ma si dimostrava anche amareggiato e risentito quando Maver aveva avanzato dei dubbi riguardo ad alcune sue proposte di pubblicazione (Maver Lo Gatto 2001: 394). Similmente, nelle lettere all'amico di vecchia data Roman Pollak, il fondatore della rivista reiterava spesso l'idea di arricchire la sezione polacca, ma la considerava "purum desiderium", visto che in Italia mancavano semplicemente gli specialisti in grado di proporre degli studi davvero originali in questo campo (Pollak - Maver 2013: 223). Per lo stesso motivo non volle assolutamente ac-

cogliere il suggerimento di Pollak di dedicare l'intero volume di "Ricerche slavistiche" ad Adam Mickiewicz nel centenario della nascita del poeta (Pollak - Maver 2013: 226, 233, 239).³ Scrivendo del numero del 1954, il nostro sottolineava:

... il volume commemorativo è riuscito bene. Ci sono, come di solito avviene, degli articoli molto buoni e altri piuttosto scadenti. Ma tutti, anche se non completamente, improntati a quella rigosità di metodo e di ricerca originale, cui sempre più intendono uniformarsi le *Ricerche slavistiche* che [...] vogliono avere carattere e finalità puramente scientifico-critiche. (Lettera del 20 dicembre 1954)

Una conferma dell'ambizione di mantenere alta la qualità dei materiali pubblicati è rinvenibile anche nelle lettere di Ettore Lo Gatto, che diversi anni più tardi così ammoniva uno degli aspiranti autori:

... ho l'impressione che lei non conosca bene "Ricerche Slavistiche" che è una rivista strettamente scientifica, in cui possono essere pubblicati anche articoli a base informativa quando si trattino idee nuove, ma non prevalentemente espositivi, come mi sono apparsi i suoi, anche se vi sono pagine interessanti e degne di essere pubblicate. (Baselica 2019: 298-299)

La copiosa corrispondenza tra Giovanni Maver e Roman Pollak, per il momento purtroppo pubblicata solo in traduzione polacca, rimane probabilmente la fonte più preziosa di informazioni su ciò che avveniva dietro le quinte nei primi anni di attività di "Ricerche slavistiche". In una lettera del 1954 lo studioso italiano spiega, ad esempio, l'iniziale politica editoriale scelta dai redattori:

... abbiamo deciso di dedicare il terzo vol. di Ricerche alla memoria di Damiani e di invitare a collaborarvi anche gli stranieri⁴ (finora Ric.

⁽³⁾ Rispondendo alle insistenti richieste di Pollak, Maver rendeva esplicita la propria posizione: "Un fascicolo di una rivista di varia cultura che una trentina di anni fa Damiani e tu avete dedicato a Mickiewicz, era indubbiamente un'opera meritoria; ma aveva scopi puramente informativi che RiSI non hanno e non vogliono avere" (lettera di Maver a Pollak del 20 dicembre 1954).

⁽⁴⁾ Fino al numero XIV del 1966 tutti i contributi venivano comunque pubblicati in italiano. Nel 1954 Maver assicurava a Pollak: "Non preoccuparti della traduzione del tuo articolo. Ho la disposizione dei buoni traduttori" (19 luglio 1954), mentre nel 1964 accennava che la preparazione della versione italiana dell'articolo di Józef

sl. aveva limitato la collaborazione ai soli italiani; non per partito preso, ma soltanto per dimostrare, a noi stessi in primo luogo, che la Slavistica italiana ha raggiunto una, sia pure modesta, maturità e autonomia) che gli sono stati particolarmente vicini.⁵ [...] Le Ricerche slavistiche non sono purtroppo in grado di dare un compenso ai propri collaboratori, ma ad essi vengono offerti 30 estratti dei loro articoli o recensioni. [...] Aggiungo che anche nel III vol. la nostra rivista conserverà il suo aspetto esteriore [...] e il proprio carattere universitario, e non divulgativo. (Lettera del 20 dicembre 1954)

In altre lettere Maver parla dei compiti gravosi legati alla redazione della rivista:

La preparazione di questo volume [dedicato alla memoria di Damiani] mi costa una discreta fatica, perché spesso devo chiedere qualche lieve ritocco ai contributi che ricevo e a qualcuno, meno esperto in questo genere di lavori, devo addirittura mandare delle istruzioni precise. La redazione di una rivista non è, e me ne accorgo sempre di più, un'impresa facile. Ma, finora non posso lagnarmi; e spero che i volumi che seguiranno saranno sempre migliori. (Lettera del 5 giugno 1954)

Negli anni Sessanta portare avanti la pubblicazione di "Ricerche slavistiche" era diventato sempre più complicato. Maver si lamentava, ad esempio, della difficoltà di avere delle buone recensioni:

Più difficile si presenta la questione delle recensioni: I "giovani" sono quasi tutti occupatissimi a preparare "titoli" per i prossimi sicuri [...] o probabili concorsi – e il lavoro speso per le recensioni è, in questo caso, piuttosto ingrato. (Lettera del 14 novembre 1960)

Il problema più grave era comunque lo stato di salute sempre più precario dell'ormai anziano fondatore, e anche la migrazione di Riccardo Picchio negli Stati Uniti, dove nel 1965-1966 si era recato come *guest professor* alla Columbia University, divenendo dal 1968 profes-

Warszawski sui *Silvudia* di Maciej Kazimierz Sarbiewski "ci è costata, per lo stile involuto dell'autore, molta fatica" (23 giugno 1964).

(⁵) Dalla risposta di Pollak emerge il fatto, che oggi sembrerebbe avere quasi del fantastico, che per pubblicare un saggio su "Ricerche slavistiche" gli studiosi polacchi dovevano prima ottenere il via libera dalle autorità governative (Pollak - Maver 2013: 229, 231).

sore di Slavistica a Yale. Già nel 1965 Maver confessava: “molta fatica e tempo mi costa [...] la direzione – e ora anche la redazione (Picchio si trova in America da due mesi e insegna filologia slava alla Columbia University di New York) delle *Ricerche slavistiche*” (lettera del 2 aprile 1965).

Nonostante tutto, Maver ha continuato a mettere molto impegno nella redazione della rivista da lui fondata,⁶ ma a livello pratico le difficoltà si riflettevano nei tempi redazionali allungati e nei ritmi di pubblicazione sempre più irregolari. Nel marzo del 1968 Lo Gatto scriveva a uno dei collaboratori: “«Ricerche slavistiche» continuano ad essere ferme; il prof. Picchio ha approfittato dei disordini universitari per rinviare il suo ritorno dagli Stati Uniti, e Maver, come me, non vuole assumersi responsabilità di fronte agli autori”, e a giugno constatava: “*Ricerche slavistiche* sono sempre aperte ma purtroppo ormai ne esce un fascicolo ogni morte di Papa” (Baselica 2019: 310-311).

Il volume del 1966 era andato in stampa soltanto verso la fine del 1967, il numero del 1967 un anno dopo, mentre quello del 1968-1969, l’ultimo preparato sotto la direzione di Maver (ma finito di stampare nel settembre 1970, dopo la scomparsa del direttore nel luglio del medesimo anno), per la seconda volta nella storia del periodico era un numero doppio.

Sarebbero passati diversi anni prima che uscisse il volume successivo, triplo (1970-1972), pubblicato dopo la morte di Maver e a lui dedicato. Nel novembre del 1973 Riccardo Picchio, dopo averlo ricevuto, scriveva a Ettore Lo Gatto:

Sono contento che sia riuscito (almeno così a me sembra) un gran bel libro. [...] Il fatto che il libro sia ora uscito (sia pure con tanto ritardo) è una prova che la slavistica italiana è viva e capace di produrre. Devo ringraziare tutti voi che, me assente, avete saputo dare corpo all’iniziativa. La tua sorveglianza, il tuo incitamento hanno certamente avuto un effetto decisivo sui giovani. Fra tutti, Colucci è quello che ha sgobbato di più. [...] Ora restano da risolvere gravi problemi

(⁶) “Il Prof. Maver è stato gravemente ammalato, ma di nuovo legge i lavori destinati a «Ricerche Slavistiche»”, informa Ettore Lo Gatto in una lettera del 1967 (Baselica 2019: 301).

finanziari, dato che il volume è costato ben otto milioni. Penso però che la nuova équipe, sotto la guida di Sante [Graciotti] riuscirà a superare anche queste (gravissime) difficoltà. (Bottone - Mazzitelli 2020: 133)

L'ottimismo di Picchio si è rivelato non del tutto fondato, perché negli anni Settanta e Ottanta "Ricerche slavistiche", pur andando caparbiamente avanti e proponendo tematiche vaste e interessanti, è entrata in una lunga e profonda crisi editoriale, con volumi multipli che uscivano a singhiozzo, ogni due, tre o quattro anni. Ne parla nel suo bell'articolo rievocativo, che apre il presente numero, Giovanna Brogi, che ebbe i suoi primi contatti con il periodico romano leggendolo ai tempi degli studi universitari, quando, come ricorda, "per i pochi studenti italiani di slavistica la rivista era uno dei punti di riferimento per le prime letture di carattere scientifico-accademico che dovevano integrare le conoscenze apprese dai manuali e dalle lezioni", per arrivare poi a pubblicarvi i suoi primi saggi e, infine, divenendo una collaboratrice assidua e membro della redazione. Il ricordo personale di Giovanna Brogi evoca con tatto e discrezione le vicissitudini della rivista e il modo di gestirla nel corso degli anni, alternando aneddoti personali non di rado divertenti con una riflessione sul ruolo svolto dai membri della redazione, che grazie alla passione che mettevano nel loro lavoro avevano creato una specie di scuola 'superiore' per i giovani collaboratori, che – non essendoci ancora corsi di dottorato di ricerca – colmava quella fase che andava dalla laurea alla maturità scientifico-accademica.

Brogi sottolinea l'ampiezza tematica affrontata nei suoi contributi dalla nuova generazione di slavisti italiani e la graduale crescita di interesse verso le letterature moderne, indicando che gli articoli di autori italiani "davano un quadro assai preciso non solo dei principali interessi di studio che si coltivavano nella slavistica romana e italiana tra 1960 e 1980 [...] ma anche dell'inserimento della slavistica italiana nei problemi più discussi all'epoca in tutti i paesi, occidentali e slavi". Essendo entrata a far parte della redazione con il volume del 1985-1988, proprio a ridosso dei grandi cambiamenti politici e del crollo dei regimi comunisti dell'Europa Centrale e Orientale, Brogi ha assistito al cambio di rotta anche per quanto riguarda le nuove tendenze di studio in ambito slavistico, tra cui il crescente interesse per

le tematiche ucraine, che si è riflesso nei materiali pubblicati su “Ricerche slavistiche”.

Giovanna Brogi è rimasta nella redazione per quasi un decennio, contribuendo non poco a migliorare i ritmi editoriali della rivista, che infatti negli anni Novanta ha ripreso a uscire con cadenza annuale. Sempre in quel decennio sono usciti alcuni volumi di grande importanza per la slavistica italiana, come, ad esempio, il fascicolo 1 del 1992-1993 (l'unica annata con due fascicoli) che raccoglieva i contributi italiani all'XI Congresso Internazionale degli Slavisti. Concludendo la sua retrospettiva, l'autrice sottolinea che “nessun'altra rivista porta così evidente il ‘marchio di fabbrica’ della slavistica italiana”, riflettendo il suo andamento e il suo sviluppo nel corso dei decenni.

Se Giovanni Maver è stato fondamentale per l'impostazione e la pubblicazione di “Ricerche slavistiche” nel primo ventennio della sua esistenza, colui che, in assoluto, ha legato più a lungo il suo nome e la sua attività alla rivista è stato Sante Graciotti, condirettore o direttore responsabile per ben mezzo secolo (1970-2020), ma collaboratore assiduo sin dai lontani anni Cinquanta, cioè da quel 1957 in cui ha pubblicato il suo primo articolo (*La critica italiana nell'opera del critico croato Jakša Čedomil*) sul periodico dell'ateneo romano. Nel suo profilo biobibliografico Luigi Marinelli ricostruisce la straordinaria attività scientifica e organizzativa di Graciotti, mettendo in evidenza soprattutto la sua visione unitaria ed europeista degli studi slavi, una visione che avrebbe lasciato anche una forte impronta sulla configurazione di “Ricerche slavistiche” durante la sua guida. Ripercorrendo sinteticamente la lunga serie dei contributi del filologo osimano, apparsi nell'arco di più di cinquant'anni (tra il 1957 e il 2011), Marinelli propone una rassegna di brani particolarmente significativi ed eloquenti, soffermandosi in particolare sul fondamentale saggio *Le due Slavie: problemi di terminologia e problemi di idee*, pubblicato, quasi simbolicamente, nell'ultimo volume della prima serie (1998-1999).

Gli altri articoli della sezione monografica dedicata ai settant'anni di storia di “Ricerche slavistiche” costituiscono una serie di panoramiche diacroniche, ragionate, complessive delle principali aree tematico-disciplinari e linguistico-letterarie nazionali attestate sulle pagine di “Ricerche slavistiche”.

Cristiano Diddi prende in considerazione la presenza dei contributi filologici, indicando che questo ambito specifico costituisce un punto di osservazione privilegiato per seguire l'evoluzione della filologia slava nel corso degli anni, anche perché – come ricorda – tutti i direttori responsabili della rivista, da Maver a Jerkov, passando per Picchio, Graciotti e Capaldo, sono stati titolari della cattedra di Filologia Slava alla Sapienza. Osservando lo sviluppo diacronico degli studi filologici l'autore nota che, pur evolvendosi, essi sono rimasti a lungo ancorati alla concezione maveriana di filologia, intesa – per dirla con Graciotti – come “studio e comprensione della storia attraverso lo studio e comprensione dei testi”, una concezione ripresa in seguito dai successori di Maver, lo stesso Sante Graciotti e Riccardo Picchio. Per quanto riguarda le principali direzioni della ricerca filologica sulla rivista romana, Diddi evidenzia i seguenti filoni: lo studio delle origini e delle antichità slavo-comuni, rappresentato soprattutto dai contributi di studiosi come Gasparini o Meriggi; gli scritti di linguistica storica e comparata, tra cui si ricordino almeno quelli di Damiani, Maver e Cronia; i lavori di critica testuale varia, dove spiccano studiosi come Verdiani e in seguito Danti, ma con una ripresa nel nuovo millennio, sotto la direzione di Mario Capaldo e di Janja Jerkov, lavori ai quali si può ricondurre anche il filone cirillo-metodiano, ossia gli studi dedicati alle più antiche fonti paleoslave, un filone promosso da Picchio e poi coltivato con grande intensità nei volumi della Nuova serie da Capaldo e Diddi con il progetto di edizione critica di *Vita Constantini*; gli articoli sulla questione della lingua presso gli slavi, brillantemente inaugurati negli anni Sessanta da Graciotti e di cui si è poi fatto grande promotore Picchio (fino all'uscita del volume collettaneo *Studi sulla questione della lingua presso gli slavi*, da lui curato, nel 1972). Come Diddi ben sottolinea, proprio la filologia graciottiana e quella di Riccardo Picchio si possono considerare “non solo asse portante dell'architettura” di “Ricerche slavistiche”, ma anche “specchio fedele della migliore tradizione italiana indirizzata allo studio delle fonti e delle letterature slave di età premoderna”.

Il contributo di Anna Paola Bonola si concentra sui testi rientranti nell'area degli studi di linguistica, mettendo in rilievo l'attenzione rivolta dalla rivista proprio a questo ambito disciplinare, un'attenzione confermata dalla presenza, nel corso degli anni, di saggi di glottolo-

gia, di grammatologia, di grammatica storica, e di numerosi studi su varie questioni lessicologiche. Passando a un'analisi più dettagliata dei contributi linguistici pubblicati su "Ricerche slavistiche", l'autrice indica come principale campo di analisi proprio gli studi sul lessico, incentrati prevalentemente sui prestiti, seguiti da un numero minore di lavori sulla varietà linguistica all'interno delle lingue slave e sui fenomeni di contatto e da saggi interessati soprattutto alle categorie attinenti alla grammatica contrastiva slavo-romanza, tra cui spiccano la determinatezza e l'indeterminatezza e l'aspetto del verbo. Infine, Bonola nota una rinascita dei contributi sulla morfosintassi delle lingue slave verso la fine del primo decennio del Ventunesimo secolo, nel contesto di un accresciuto interesse per la pragmatica e la linguistica testuale o l'osservazione dell'uso linguistico mediante strumenti come i *corpora* digitali, che ha poi trovato riscontro in tre contributi pubblicati su "Ricerche slavistiche" tra il 2011 e il 2021. L'annessa bibliografia dei contributi linguistici stampati sulla rivista (i primi tre sono apparsi proprio sul numero inaugurale del 1952) costituisce una preziosa fonte di informazioni.

Come si è già accennato, dopo i contributi di Diddi sulla filologia slava e di Bonola sugli studi linguistici, segue una serie di articoli che si occupano delle diverse componenti linguistico-letterarie nazionali del mondo slavo, da quelle slavo-orientali alle occidentali fino alla Slavia meridionale, cominciando dal *corpus* di testi più esteso, quello dedicato alla lingua, letteratura e cultura russa.

Gabriele Mazzitelli apre il suo *excursus* bibliografico sulla presenza della russistica in "Ricerche slavistiche" ricordando la "Rivista di letterature slave" e indicando, da un lato, gli elementi di continuità tra i due periodici, legati – nel caso del più giovane soltanto nelle prime due annate – all'Istituto per l'Europa Orientale di Roma, dall'altro, il cambiamento di rotta evidenziato sin dal titolo: non più solo una "rivista", una " rassegna" delle letterature slave, ma delle vere e proprie "ricerche", volte all'approfondimento e all'analisi critica, una nuova sede editoriale pronta sia a ospitare gli scritti dei padri della slavistica italiana, sia a invitare alla collaborazione i giovani delle generazioni successive. I primi decenni di attività di "Ricerche slavistiche" hanno visto soprattutto la pubblicazione di saggi dedicati ai classici russi, anche quando, a partire dagli anni Settanta, il novero dei collabo-

ratori della rivista si è fatto sempre più ampio. Solo negli anni Novanta il crollo dell'Unione Sovietica e la crescente concorrenza di altri, più giovani periodici italiani di slavistica ha indotto i redattori ad ampliare le tematiche trattate, sebbene si tendesse comunque a privilegiare autori che potevano già considerarsi dei classici, come Blok, Bulgakov o Pasternak. Come Marinelli, anche Mazzitelli rievoca il fondamentale articolo di Sante Graciotti *Le due Slavie: problemi di terminologia e problemi di idee*, che, al tramonto del secolo XX, ha assunto quasi il valore di bilancio culturale nel quadro di una riflessione critica, storica e filologica della slavistica italiana. Parlando della più recente fase dell'esistenza di "Ricerche slavistiche", riattivate nel 2003 come "nuova serie", Mazzitelli nota un significativo aumento dello spazio dedicato alla letteratura russa contemporanea, ma riscontra, nel contempo, alcune difficoltà di funzionamento delle riviste accademiche nel loro complesso, che vedono "ridimensionata la loro funzione di luoghi di dibattito e di confronto delle idee per diventare una sorta di contenitori 'forzosi' di articoli destinati a soddisfare le legittime necessità accademiche dei singoli autori, nell'ottica del *publish or perish*".

Alessandro Achilli, prendendo in esame la presenza delle tematiche ucrainistiche sulle pagine di "Ricerche slavistiche", nota il loro lento e tardivo ingresso nel panorama della rivista, indicando nello stesso tempo che si tratta di una tendenza internazionale generalizzata nell'ambito della slavistica complessiva, in cui gli studi ucrainistici sono rimasti a lungo nell'ombra degli studi russistici e ancora oggi possono essere considerati un fenomeno "di nicchia". Avendo presente la più generale situazione dell'ucrainistica, Achilli sottolinea che proprio "Ricerche slavistiche" tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta è divenuta "una piattaforma per un'iniziale riscoperta della cultura ucraina come spazio autonomo, e un primo stimolo per il consolidamento dell'ucrainistica italiana attraverso il dialogo con studiosi provenienti da diversi paesi e diverse scuole di ricerca". Passando a una rassegna dettagliata degli argomenti ucrainici trattati nella rivista, l'autore indica una rivalutazione della complessità culturale della Rus' di Kyiv/Kiev promossa da Picchio, da Graciotti e soprattutto da Giovanna Brogi, che attraverso l'approfondimento della cultura del Barocco in Ucraina ha aperto la strada agli studi u-

crainistici in Italia in un'ottica internazionale. L'Ucraina medioevale e proto-moderna è al centro dei contributi ucrainistici apparsi su "Ricerche slavistiche" negli anni Novanta, affiancati comunque da alcuni lavori sulla letteratura ucraina moderna tra la fine dell'Ottocento e la seconda metà del Novecento, come quello, ad esempio, di Oxana Pachlovska su Lina Kostenko. Pachlovska ha pubblicato saggi sulla letteratura ucraina anche nella Nuova serie della rivista, che, tuttavia, non ha purtroppo offerto molti altri contributi di argomento ucrainistico.

Ben diversa appare la storia degli studi di argomento polacco su "Ricerche slavistiche", presentata da Dario Prola. Infatti, i contributi polonistici hanno trovato spazio in quasi tutti i volumi della prima serie, sin dal primo, del 1952. In molti casi si tratta di saggi fondamentali per lo sviluppo degli studi polacchi in Italia e importanti anche a livello internazionale. A partire dal numero III del 1954 la rivista ha ospitato anche saggi di studiosi polacchi (fino agli anni Sessanta in traduzione italiana). Le questioni affrontate erano varie e ampie, anche se il filone privilegiato rimaneva senz'altro quello degli studi sui rapporti tra Italia e Polonia, con saggi riguardanti in primo luogo l'epoca *staropolska* e che, in ogni caso, non si spingevano oltre il Romanticismo. Il cospicuo numero di testi di argomento polacco era senz'altro favorito dalla forte inclinazione polonistica del fondatore e primo direttore della rivista, e la situazione non sarebbe cambiata con il suo successore, Sante Graciotti, anch'egli intimamente legato agli studi di letteratura polacca. Lo studioso osimano, pur seguendo le linee programmatiche tracciate dal suo maestro, ambiva anche ad aprire la slavistica al contatto con nuove discipline come la linguistica e la semiotica, e infatti, a partire dagli anni Settanta, su "Ricerche slavistiche" appaiono anche contributi linguistici di argomento polacco (Gebert, Kreisberg). Tuttavia, ambito privilegiato continuava a essere l'epoca *staropolska*, con occasionali incursioni nel Romanticismo. Una copiosa e importante sezione polacca si rileva nel volume del 1990, contenente gli atti, a cura di Giovanna Brogi, di un convegno svoltosi a Urbino nel luglio del 1989 sulla percezione del Medioevo nell'epoca del Barocco in Polonia, Ucraina, Russia. Invece, sulla rivista quasi non trovano spazio studi polonistici dedicati alle traduzioni letterarie, contributi di teoria o storia del teatro polacco e saggi sulla let-

teratura contemporanea. Inoltre, nei volumi della Nuova serie, pubblicata a partire dal 2003, i temi polacchi, prima così centrali su "Ricerche slavistiche", sono piuttosto sporadici, o quasi assenti, il che è dovuto almeno in parte alle aree di interesse scientifico dei nuovi direttori responsabili (fino al 2020) e alla concorrenza di altri periodici slavistici, innanzitutto, per ovvi motivi, di "pl.it/rassegna italiana di argomenti polacchi", rivista fondata nel 2007 da Luigi Marinelli.

Restando in ambito slavo occidentale, a causa di un impedimento occorso nell'ultima fase di preparazione del presente volume a chi doveva redigere l'articolo inizialmente previsto, alla boemistica e alla slovacchistica è stato possibile dedicare solo una bibliografia, che tuttavia, affidata ad Alessandro Achilli, offre un'informazione completa dei contributi (articoli e recensioni) di argomento ceco e di argomento slovacco – questi ultimi, a dire il vero, piuttosto rari – apparsi sulle pagine di "Ricerche slavistiche" nei suoi settant'anni di attività, attestandone la presenza e la vitalità sin dal volume del 1952. Vale la pena di ricordare che nella Nuova serie è stata pubblicata un'interessante sezione monografica boemistica, già segnalata: *Studi Máchiani. Atti del seminario máchiano ("Sapienza", Roma, 8 maggio 2013)*, a cura di Annalisa Cosentino ed Eleonora Bentivogli.

L'area slava meridionale è rappresentata da tre contributi. Il primo, firmato da Maria Bidovec, riguarda la presenza degli studi slovenistici su "Ricerche slavistiche". L'autrice sottolinea che essa è stata abbastanza costante nella prima e nella Nuova serie, anche se, nel suo complesso, conta un numero non elevato di contributi (articoli e recensioni), soprattutto se confrontato con quello dei testi rientranti in altre aree degli studi slavi. Tuttavia, la Nuova serie fa registrare una novità: la pubblicazione di ben due sezioni monografiche di argomento slovenistico, la prima delle quali è dedicata al maggiore classico della letteratura slovena, France Prešeren, e – come si è già detto – ha inaugurato tale serie, offrendo articoli di cui Bidovec evidenzia l'"originalità, la ricchezza e la forte concatenazione reciproca". Un posto di rilievo spetta ai contributi che trattano i contatti tra la cultura slovena e quella italiana, affrontati anche in altri lavori apparsi sulla rivista. Le due sezioni menzionate, insieme ad alcuni altri saggi, segnano un incremento notevole della presenza slovenistica rispetto alla prima serie. Bidovec segnala anche che gli autori dei lavori 'sloveni'

apparsi su “Ricerche slavistiche” sin dagli inizi sono spesso nomi di primo piano della cultura accademica ed extra-accademica: si ricordino Jože Pogačnik, Marija Kacin, Milko Matičetov, Sergio Bonazza, Nikolaj Mihajlov, Alojz Rebula, quanto a coloro che hanno collaborato con i volumi della prima serie, e Boris Paternu, Marija Pirjevec, Boris A. Novak, Miran Košuta, Martina Ožbot, per limitarci a una scelta degli autori che hanno pubblicato i loro testi sulla Nuova serie. Sono apprezzati i lavori di due dei direttori (non slovenisti) della rivista: Mario Capaldo e Janja Jerkov. Nel complesso i contributi slovenistici hanno prediletto l’ambito letterario, filologico, storico, culturologico, comparatistico, molto meno quello linguistico, e sono ritenuti di livello elevato.

A Luca Vaglio spetta il compito di offrire una panoramica degli studi serbocroatici, che si possono annoverare tra i più intensamente coltivati lungo l’intero arco cronologico dell’attività di “Ricerche slavistiche”, dalla prima alla Nuova serie. La grande attenzione rivolta a questo campo – complesso e articolato per definizione – degli studi slavi dipende anche dal fatto che tutti i direttori della rivista, da Maver a Graciotti e a Capaldo fino a Jerkov, sono stati attivi cultori di tematiche croate, serbe, bosniache in ambito filologico, letterario, linguistico, comparatistico. Anche nel caso di questa porzione della slavistica complessiva si osserva che gli autori sono spesso tra i maggiori nomi della disciplina: hanno pubblicato i loro lavori su “Ricerche slavistiche” sia tutti i primi maestri ed esponenti della serbocroatistica accademica italiana (Cronia, Maver, Graciotti, Marchiori, Costantini), sia gli altri serbocroati attivi negli atenei d’Italia, sia vari studiosi provenienti dai paesi dei Balcani Occidentali, con un coinvolgimento di pressoché tutte le generazioni. Ancora una volta – ma si tratta di una delle dominanti dei contributi offerti dalla rivista romana, derivante dall’impronta impressa da Maver e da Cronia, ripresa e sviluppata da Graciotti e da altri – una parte di spicco spetta ai lavori di comparatistica, in primo luogo italo-croata. Nei volumi della Nuova serie si è fatta man mano più fitta la collaborazione di autori slavi del Sud, come si è fatta sempre più cospicua la presenza di articoli e recensioni di argomento serbocroatico, in alcuni casi confluiti in sezioni specifiche, tra cui quelle costituite dalle due parti degli atti del convegno su Dositej Obradović svoltosi alla Sapienza nel 2009. Gli

ambiti specifici abbracciati dai diversi lavori sono tutti quelli presenti su "Ricerche slavistiche" e vanno dalla storia e dalla critica letteraria alla linguistica diacronica e sincronica e all'etimologia, dalla medievistica agli studi sull'epoca moderna e sull'età contemporanea. Per la storia e la formazione della serbocroatistica accademica italiana la rivista ha svolto un ruolo di ineguagliabile rilievo, rendendola visibile nei paesi alle cui culture si riferisce.

La rassegna dei contributi bulgaristici, affidata a Tatiana Lekova, dimostra la prosperità anche di questo ambito della slavistica durante tutta la pluridecennale attività della rivista romana. L'autrice fonda il suo articolo sui lavori sulla storia della bulgaristica italiana elaborati da due dei più importanti e più prolifici bulgaristi attivi nelle università della Penisola: Janja Jerkov e Giuseppe Dell'Agata. A loro fa direttamente capo anche una parte molto rilevante della varia e ricca produzione di studi bulgaristici accolta sulle pagine di "Ricerche slavistiche". Neanche in questo caso può stupire che di argomenti bulgari si siano occupati alcuni dei direttori e principali animatori della rivista in vari momenti della sua storia: Picchio, Capaldo, Jerkov e – benché non sia mai stato alla direzione – Dell'Agata. Si aggiungono loro altri insigni studiosi (Dujčev, Brogi, Stantchev, e così via), compresi i primi maestri della bulgaristica italiana, Enrico Damiani e Luigi Salvini. Nel suo articolo l'autrice propone una sua "personale categorizzazione" (di tipo innanzitutto diacronico) degli studi bulgaristici apparsi su "Ricerche slavistiche", "sulla falsariga della suddivisione adottata da Dell'Agata". Sulla rivista "si assiste nel tempo a un'evoluzione degli interessi di studio che cambiano con le generazioni", e tuttavia "restano costanti l'interdisciplinarietà e l'interculturalità e, più in generale, la novità e l'originalità degli studi bulgaristici italiani". Queste tendenze sono ben visibili nella sezione monografica del volume del 2011, eloquentemente intitolata *Nel laboratorio della bulgaristica italiana*.

La panoramica sulle aree tematiche e disciplinari – in senso più stretto – attestate su "Ricerche slavistiche" rivela la grande ricchezza dei contributi e la varietà dei materiali che vi si sono accumulati nell'arco di settant'anni. Tutti gli autori dei saggi compresi in questa sezione monografica sottolineano la fondamentale importanza della rivista, soprattutto nei primi decenni della sua attività, ma anche dopo,

come strumento, stimolo e punto di riferimento per lo sviluppo della slavistica italiana nelle sue varie componenti, un'importanza testimoniata dalla pubblicazione di saggi che possono essere considerati pietre miliari nella storia di diverse aree disciplinari slavistiche in Italia. Anche se alcuni studi proposti molto tempo fa ai nostri giorni posso avere un valore per lo più storico e d'archivio, altri sono invecchiati bene e a tutt'oggi offrono dati e letture ancora validi e spunti per ulteriori ricerche e riflessioni. Le bibliografie dei contributi di cui sono corredati i diversi saggi che compongono questo tentativo di ricapitolazione dei settant'anni di storia della rivista rendono più facile uno sguardo complessivo sul patrimonio di ogni area tematica.

Oggi, in un contesto accademico ed editoriale molto cambiato e soggetto a una rapida evoluzione tecnologica, sono mutati anche lo *status* e il ruolo di "Ricerche slavistiche", ormai non più l'unica, ma una delle diverse riviste slavistiche edite in Italia. Ciò non implica, tuttavia, che il glorioso passato del periodico romano sia il suo unico vanto. Tra i grandi pregi di "Ricerche slavistiche" vi è sempre stato e resta ancora il tentativo di abbracciare tutte le culture e le letterature slave, incluse le meno studiate, che hanno così la possibilità di ottenere una visibilità e un'attenzione maggiori. Si pensi, ad esempio, al numero del 2021, concepito come un invito a sviluppare una bielorusistica italiana. Altro tratto distintivo è l'equilibrio tra il rigore scientifico, la propensione ad aprirsi a nuove tematiche e direttrici di ricerca (senza smarrire quelle più tradizionali), e l'intenzione di promuovere lo scambio e il dialogo scientifico internazionale. È un lascito a cui vale la pena di attingere e da cui vale la pena di farsi ispirare guardando anche al futuro.

BIBLIOGRAFIA

- Baselica 2019 = Giulia Baselica, *Le lettere di Ettore Lo Gatto a Piero Cazola (1959-1979)*, "Studi Slavistici", XVI (2019) 2, pp. 283-341.
- Bottone - Mazzitelli 2020 = "Sono contento di avverti continuato". *Lettere a Ettore Lo Gatto conservate alla Biblioteca nazionale centrale di Roma*. A cura di Valeria Bottone e Gabriele Mazzitelli. (Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma, 24). Biblioteca nazionale centrale di Roma, Roma 2020.

- Brahmer 1970 = Mieczysław Brahmer, *Giovanni Maver 1981-1970*, "Rocznik Towarzystwa Literackiego im. Adama Mickiewicza", 5 (1970), pp. 85-96.
- Dell'Agata 1994 = Giuseppe Dell'Agata, *Filologia Slava e Slavistica*, in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Direzione Generale per gli Affari Generali Amministrativi e del Personale – Divisione Editoria, Roma 1994, pp. 11-42.
- Diddi 2008 = Cristiano Diddi, *La slavistica italiana del primo dopoguerra nella rivista "I libri del giorno" (1918-1929)*, "Europa Orientalis", 27 (2008), pp. 209-234.
- Dimke-Kamola et alii 2013 = Joanna Dimke-Kamola, Agnieszka Domaradzka, Marcin Rabenda, *Il carteggio di Roman Pollak con Giovanni Maver (anni 1925-1939)*, "Ricerche slavistiche", Nuova serie 11 (LVII) (2013), pp. 427-464.
- Maver Lo Gatto 2001 = Anna Maver Lo Gatto, *Le Lettere di Evel Gasparini a Giovanni Maver*, "Europa Orientalis", XX (2001) 1, pp. 211-398.
- Picchio 1994 = Riccardo Picchio, *La slavistica italiana negli anni dell'Europa bipartita*, in *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*. A cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe Dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Direzione Generale per gli Affari Generali Amministrativi e del Personale – Divisione Editoria, Roma 1994, pp. 1-10.
- Pollak - Maver 2013 = Roman Pollak, Giovanni Maver, *Korespondencja (1925-1969)*. Przekład listów Giovanniego Mavera z języka włoskiego Joanna Dimke-Kamola i Agnieszka Domaradzka, wstęp i opracowanie komentarza Marcin Rabenda. Wydawnictwo "Poznańskie Studia Polonistyczne", Poznań 2013.

MONIKA WOŹNIAK, LUCA VAGLIO

(Sapienza Università di Roma)

monika.wozniak@uniroma1.it / luca.vaglio@uniroma1.it

Towards An Introduction to Seventy Years of History of “Ricerche slavistiche”

This introductory article traces the history of the oldest Italian journal of Slavic Studies still in operation. It starts with an overview of the main features of the journal's history and of its scholarly aims and interests. The authors identify the main stages of the journal's development, also reconstructing them through written testimonies such as letters and various mentions of its editors-in-chief and collaborators. There follow summaries and comments on the articles included in the monographic section, which are devoted to different thematic areas dealt with in the seventy years of the journal's existence.

Keywords: “Ricerche slavistiche”, academic journals, Slavic Studies, History of Slavic Studies in Italy, Sapienza University of Rome.

INDICE

“RICERCHE SLAVISTICHE”: SETTANT’ANNI DI STORIA

A cura di Monika Woźniak e Luca Vaglio

Monika Woźniak, Luca Vaglio	
Per un’introduzione a settant’anni di storia di “Ricerche slavistiche”	7-28
Giovanna Brogi	
Uno sguardo al passato di “Ricerche slavistiche”	29-47
Luigi Marinelli	
“Un attardato filologo tuttofare”: Sante Graciotti e “Ricerche slavistiche”	49-67
Cristiano Diddi	
Filologia slava e ricerche slavistiche: una prospettiva unitaria e plurale	69-92
Anna Paola Bonola	
Gli studi linguistici in “Ricerche slavistiche” (1952-2021)	93-118
Gabriele Mazzitelli	
La presenza della russistica in “Ricerche slavistiche”: un <i>excursus</i> bibliografico	119-137
Alessandro Achilli	
“Ricerche slavistiche” e gli inizi di una moderna ucrainistica in Italia: tra tradizione filologica e collaborazioni internazionali	139-160
Dario Prola	
Settant’anni di studi polonistici sulle pagine di “Ricerche slavistiche”	161-184
Alessandro Achilli	
Bibliografia della boemistica e della slovacchistica su “Ricerche slavistiche” (1952-2021)	185-192

Maria Bidovec	
La slovenistica in settant'anni di "Ricerche slavistiche"	193-219
Luca Vaglio	
La serbocroatistica nei primi settant'anni di attività di "Ricerche slavistiche"	221-258
Tatiana Lekova	
La bulgaristica nei settant'anni di storia di "Ricerche slavistiche"	259-289

STUDI E RICERCHE

Vesna Badurina Stipčević	
Iz sanktorala glagoljskog <i>Prvog beramskog brevijara</i> (14. st.)	291-311
Emanuel Klotz	
Addenda und Corrigenda zum <i>Urslawischen Wörterbuch</i>	313-337
Hienadž Sahanovič	
On the Historical Foundations of Belarusian Identity ...	339-370

RITRATTI

Fiorella Bassan	
Kazimir Malevič e Lazar Khidekel: gli anni di Vitebsk (1919-1922)	371-394
Arnold McMillin	
Vol'ha Hapeeva's Prose and Verse in Three Richly Creative Years	395-425

DISCUSSIONI

Mario Enrietti	
Riflessioni e divagazioni su temi cirillo-metodiani	427-439

IN MEMORIAM

- Marcello Piacentini
Jan Ślaski (1934-2022) 441-449

RECENSIONI

- Justyna Łukaszewicz, *Włosko-polskie pogranicze literackie za panowania Stanisława Augusta*. Towarzystwo Autorów i Wydawców Prac Naukowych Universitas, Kraków 2021 (Jadwiga Miszałska) 451-458
- Luigi Marinelli, *Noster hic est Dantes. Su Dante e il dantismo in Polonia*. Lithos, Roma 2022 (Daniele D’Innocenzi) 458-462
- Iva Grgić Maroević, *Politike prevođenja. O hrvatskim prijevodi-ma talijanske proze*. Hrvatska sveučilišna naklada, Zagreb 2017 (Luca Vaglio) 463-469
- Krešimir Nemeč, *Leksikon likova iz hrvatske književnosti*. Naklada Ljevak, Zagreb 2020 (Luca Vaglio) 469-472
- Mateo Žagar, *Introduction to Glagolitic Palaeography*. Universitätsverlag Winter, Heidelberg 2021 (Sanja Zubčić) 472-477
- Sirenen des Krieges: Diskursive und affektive Dimensionen des Ukraine-Krieges*. R. Dubasevych, M. Schwartz (Hrsg.). Kulturverlag Kadmos, Berlin 2019 (Alessandro Achilli) 477-479
- Zuzana Nemčiková, Ivan Šuša, *Corso di lingua slovacca. Livelli A1-B1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue*. A cura di Anna Maria Perissutti. Ulrico Hoepli, Milano 2022 (Anna Zingaro) 479-483
- Vittorio Springfield Tomelleri, *Linguistica e filologia in Unione Sovietica. Trilogia fra sapere e potere*. Mimesis, Milano - Udine 2020 (Martina Mecco) 484-486

CONVEGNI

- Convegno Internazionale *Roman Pollak (1886-1972). Nuove prospettive*. Università Adam Mickiewicz, Poznań, 25-26 ottobre 2022 (Barbara Judkowiak) 487-492

Note biografiche sugli autori	493-498
-------------------------------------	---------